



Informazione renziana, emergenza democratica

Cresce il coro di chi denuncia l'occupazione sistematica del mondo dell'informazione pubblica e privata da parte del Premier e chiede che durante la campagna del referendum non si debba ascoltare solo la voce del regime



In merito allo scisma radicale

di **ARTURO DIACONALE**

È difficile entrare nel merito di quello che Maurizio Turco ha definito uno scisma avvenuto tra i radicali nei due anni e mezzo passati quando Marco Pannella era ancora in vita ed esplosa apertamente adesso che il leader storico è morto. Le battaglie radicali sono state sempre aperte, ma la comunità dei radicali è stata sempre molto chiusa. E per chi l'ha seguita dall'esterno come osservatore senza mai farne parte è molto complicato capire dove possa essere il confine tra il vissuto delle persone e le loro valutazioni e posizioni politiche.

Il cosiddetto "scisma", però, è diventato pubblico. Ed anche se difficile diventa quasi doveroso interro-



garsi non solo su dove potrà andare a sfociare la frattura verificatasi tra i radicali ma, soprattutto, sulla ragione di fondo di questa spaccatura.

In apparenza, come ha spiegato Turco ma come ha anche esposto con estrema chiarezza Emma Bonino...

Continua a pagina 2

Le bugie della riforma costituzionale

di **PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO**

Sono rimaste inascoltate le immortali parole di Luigi Einaudi, primo Presidente della Repubblica: "La moltitudine odierna delle leggi nuove, il moltiplicarsi quotidiano di migliaia di leggi, decreti, regolamenti, ordini, ha fatto sì che la parola legge non ha più alcun senso, che la legge è diventata un arbitrio, che la legge non è più una norma generale applicabile in modo duraturo a tutti, ma una regola arbitraria, creata volta per volta a regolare il caso singolo: la legge non è più ordine, certezza di vita, ma disordine, fomento d'incertezza. La virtù dei parlamenti non consiste nel legiferare, ma nel discutere. Discutendo si vede che, nove volte su dieci, le proposte nuove sono



erronee, sono riproduzioni di vecchi errori, di vecchie esperienze passate. La discussione ne mette in luce l'inconsistenza e le fa andare a fondo. La virtù dei parlamenti non si misura dal numero delle leggi approvate ma da quello delle proposte di legge abortite lungo il faticoso cammino della pubblica discussione".

Eppure, quando il Maestro

esprime questi mirabili pensieri, che uno Stato serio scolpirebbe nelle aule parlamentari, la catena di montaggio delle leggi non era nemmeno lontanamente efficiente come adesso. Non esistevano né l'Unione europea né le Regioni, né le tante branche dello Stato, nazionali e locali, che riversano ogni giorno su ignari cittadini una mortale colata di regolamentazioni su quasi ogni aspetto della vita umana.

Incurante di tale "verità effettuale" (Machiavelli), il premier Matteo Renzi "va appresso alla immaginazione di essa" (Machiavelli) e, contro ogni logica, propone una riforma costituzionale che egli, seriamente, giudica indispensabile...

Continua a pagina 2

POLITICA

Lettera ai miei compagni
del partito radicale

VECELLIO A PAGINA 2

ELEZIONI A TORINO

Amministrative 2016,
l'intervista al candidato
Roberto Rosso

REALE A PAGINA 3

ECONOMIA

Europa e dintorni
tra Popolari e Populisti

BONANNI A PAGINA 4

ESTERI

Conflitto senza pace:
alcuni chiarimenti
sul Nagorno-Karabakh

LETIZIA A PAGINA 5

ESTERI

Fratelli in armi:
la storia di Millsap
di ritorno dall'Iraq

DIONISI A PAGINA 5

Lettera ai miei compagni del partito radicale (e non solo a loro)

di **VALTER VECELLIO**

A chiunque (e in questi giorni abbiamo visto esser tanti), hanno dimostrato in questi tre giorni di funerale e "saluto" a Marco Pannella, gli hanno dimostrato affetto, provato dolore, e fiducia, gratitudine, per quello che ha fatto e conquistato, a favore di tutti e contro nessuno come diceva sempre, perché era "per" e mai "contro".

Stiamo parlando dell'uomo che oggi potenti di quel potere che non ha mai cercato, voluto, inseguito, definiscono un "Gigante", un "Leone", un "Padre della Patria", un "Grande". Saranno sicuramente, certamente, sinceri, e convinti di quello che dicono; e scacciamolo pure il cattivo pensiero che si stiano pulendo la coscienza a prezzo di una dichiarazione, dopo anni, decenni, di insulti, spesso calunnie (quante volte "digiunatore a singhiozzo", "digiuna il giorno, si abboffa la sera"?). Scacciamolo, il sospetto che questo oceano di parole serva a seppellirlo meglio e di più. Secondo il detto "chi muore giace, chi è vivo si dà pace"; e tanti si scopriranno virgiliani Polidoro che si rivolgono a Enea con il famoso "Parce sepulto".

Proviamo a deluderli, ancora una volta. Non diamoci pace, e cerchiamo di aver cura di preservare la nostra memoria. Ricordi da coltivare, magari, canticchiando "Il signor Hood", la canzone che Francesco De Gregori dedica a Marco Pannella: "Il signor Hood era un galantuomo, sempre ispirato dal sole, con due pistole caricate a salve e un canestro di parole, con due pistole caricate a salve e un canestro pieno di parole...".

Per Pannella era un mantra: se convinco i radicali, convinco il mondo. Paradossale, ma non tanto. In tante occasioni quello che osservatori pigri e superficiali definiscono il "padre padrone dei radicali", fatica per superare le resistenze, i dubbi, le perplessità con cui i suoi stessi compagni accolgono proposte e obiettivi, che sembrano irrealistiche velleità di un don Chisciotte. Altro che le proverbiali sette camicie per prevalere; e non sempre accade.

Già nel lontano 1959 Pannella "duella" con Togliatti; il leader del Partito comunista italiano propone: l'unità delle forze laiche; lui replica con quello che solo apparentemente sembra un giochetto semantico: unità laica delle forze. A Botteghe Oscure non la prendono bene; ma

anche all'interno del Partito Radicale di allora, quello di Mario Pannunzio e del "Mondo" irridono: "Alleanza dei cretini". Col senno di oggi, aveva ragione lui.

È una costante, quella di vedersi riconosciuta la ragione, ma sempre dopo. Nel partito in molti lo contestano quando apre un confronto con la destra di Giorgio Almirante, Armando Plebe, Massimo De Carolis. Non parliamo poi quando propone, in tempi recenti, un'alleanza tecnica per le elezioni alla Regione Lazio con Francesco Storace; che va benissimo quando da presidente della Commissione parlamentare di vigilanza denuncia il genocidio politico culturale di cui Pannella e i radicali sono vittime; ma diventa un reprobato imprevedibile se si tratta di fare un accordo tecnico che non impegna nessuno e nulla.

Anche quando propone referendum a pioggia e la raccolta di milioni di firme per dieci, venti, trenta referendum contemporaneamente, i "saggi" obiettono che è un'esagerazione. Negli anni Ottanta per primo intuisce che bisogna dare risposte concrete, politiche, allo sterminio per fame di milioni di persone in Africa; se quella bomba fosse stata disinne-

scata per tempo, molte delle tragedie legate all'immigrazione che si consumano oggi si sarebbero evitate. Lo comprende il Vaticano di Wojtyła; non pochi radicali parlano di mistica irrealistica per eludere questioni concrete.

Ma anche quando propone di puntare tutto sulla questione giustizia, le carceri e il loro degrado, la questione dei processi che non finiscono mai, i giudici che non pagano per i loro errori, la giustizia giusta e la quotidiana, martellante campagna per l'amnistia lascia freddi e scettici quando da presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a convincersi della bontà e della necessità dell'iniziativa... Gli rimproverano di non voler costruire un partito organizzato; il suo voler dare vita ad un Partito Nonviolento nel metodo e nella strategia, Transnazionale e Transpartito, che superi i confini della nazione, senza preconcette barriere ideologiche, è vista come una fuga dalla realtà. Oggi molti ammettono che lui è il più realista di tutti. Quando denuncia che non ci sono le condizioni per una corretta competizione elettorale, e che al popolo italiano è negata la possibilità di

conoscere per deliberare, dicono che esagera; e, anche, che fa troppi digiuni, non ha il senso della misura. Dicono che, come il dio Crono, divora i suoi figli politici. Un luogo comune: in realtà è il contrario, sono i suoi figli politici che spesso si cibano di Pannella, e quasi sempre, dopo averlo contestato, raccolgono i frutti di quei loro dissensi. Ricordiamoci tutto quello che è stato detto "di" e "contro" Pannella. Ricordiamoci, per tutti, un sonetto composto il 15 maggio del 1974, da Maurizio Ferrara, stretto collaboratore di Togliatti e padre di Giuliano:

*"Come se seppe ch'era 'na vittoria
tutta Piazza Navona strillò evviva
mentre sur parco un fregno ciassaliva
volémose pija tutta la gloria.
Sotto a lui pe' gonfiàsselo de boria
'na manica de gente assai lasciva,
finocchi e vacche ignude alla Godiva
a strillà: solo noi famo la storia.
Poi arrivò un professore de la Cia
inzurtò er Papa e quelli, mezzi sbronzi,
strillorno in coro: tutti a Porta Pia!
Ar vedèlli smanià come li bonzi
Sor Paolo cianciò: bell'allegria,
ce tocca vince pure pe' sti stronzi".*

La vittoria è quella del "No" all'abrogazione del divorzio. Il "raffinato" poeta parla, con fine eleganza

di "finocchi" e scomoda la nobile inglese che passeggia nuda a cavallo per le vie di Coventry in sostegno dei diritti dei poveri; il "sor Paolo" è Paolo Bufalini, grande amico di Ferrara. Il professore della Cia sono anni che provo a individuarlo. Ho raccolto tanti nomi, da parte dei protagonisti di allora, ma nessuno convincente, credibile. Forse si tratta solo di un artificio per coniugare insulto a rima. Ma che fare, non è solo, evidentemente, questione di "memoria", anche se la memoria è fondamentale, se vero è che siamo quel che fummo, che saremo quello che siamo.

Ricordo una delle "lezioni" di Marco era quello dell'essere irriducibilmente "irriducibile": quali che fossero le batoste che capitavano in testa, non dava il tempo per una "commiserazione" auto-consolatoria, non lasciava il tempo di "affogare" nel maelstrom del "chi", "come", "per colpa di...", subito estraeva un nuovo cappello dal coniglio, e via...

I tanti che in questi tre giorni si sono ritrovati con Marco, per l'ultimo saluto, sono il vero patrimonio dei radicali, per i radicali; che i radicali hanno il dovere di difendere, custodire, nutrire, impedire che vada disperso. Questa è la scommessa per le cose che Pannella riteneva prioritario del suo (e nostro) impegno politico, umano e civile; è dunque necessario dare a tutti noi, prima di subito, un segnale, una sorta di "scossa", per scuoterci dalla "naturale", umanissima tentazione di chiusura in noi stessi, un ripiegamento anticamera di un fallimento che non credo "l'orso d'Abruzzo" apprezzerrebbe. Un appuntamento "nazionale" dove ritrovarsi e ritrovarci, per continuare a lavorare sul doppio binario che ha visto impegnato Pannella fino all'ultimo: quello della giustizia giusta; e il diritto umano e civile alla conoscenza, sulla base del già corposo "dossier" costituito dai due più stretti collaboratori di Pannella, Matteo Angioli e Laura Hart; e dall'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata.

Se si è davvero liberi e forti, è il momento di dimostrarlo, a noi per primi, per dare e darci reciproca fiducia e sostegno. Con prudenza e audacia, spirito lieto e malinconico, con "leggerezza" e la consapevolezza di chi sa che si può; e il senso di dovere che deve avere chi sapendo che si può, allora si deve.



segue dalla prima

Lo scisma radicale

...dal palco di Piazza Navona dove era esposta la bara di Marco Pannella, il dissidio di fondo ruota attorno alla scelta se creare un partito per fare le battaglie radicali o se fare le battaglie evitando di dare vita ad un partito che partecipa alle normali competizioni elettorali del Paese. La critica serrata della Bonino contro chi ha sempre riempito di lodi i radicali evitando però di dare loro i voti necessari per essere una forza politica di peso, non si presta ad equivoci. L'ex commissaria europea, insieme a Cappato e Magi che non a caso si sono candidati rispettivamente alle comunali milanesi ed a quelle romane, punta ad avere meno lodi ma più voti. Ed a fare del movimento radicale un partito collocato nell'area della sinistra e portatore di quella cultura liberale che è diventata egemone (fino al punto da essere definita politicamente corretta) in tutti i gruppi dirigenti più ristretti delle democrazie avanzate.

Marco Pannella, che non aveva mai voluto costruire un partito strutturato in maniera tradizionale, la pensava in maniera opposta.

Aveva sempre gradito le lodi, da qualsiasi parte provenissero, ed aveva puntato ai voti solo per lo stretto necessario alla sopravvivenza del movimento. A lui bastavano un migliaio di militanti irriducibili, Radio Radicale e la sua prorompente vitalità ed inventiva per condurre battaglie che se fossero state solo di partito non avrebbero mai potuto incidere sulla intera società italiana.

La scomparsa di Pannella sembra fornire una risposta implicita allo sbocco di questo scisma. Senza la vitalità e l'inventiva del leader la scelta della formazione di un partito alla ricerca di voti e non solo di lodi sembra obbligata. Ma non è un controsenso costruire un partito nell'epoca in cui i partiti stanno assumendo la forma magmatica e non definita anticipata da Pannella? È, soprattutto, a chi si può rivolgere un partito che non ha più una borghesia a cui accendere la passione per i diritti individuali grazie al benessere consumistico diffuso ma rischia di avere come referenti solo i ristretti "salotti buoni" convinti che il malessere diffuso del ceto medio si risolve con le brioches del buonismo ipocrita?

A queste domande solo il tempo ed i diretti

interessati possono dare delle risposte. Chi sta all'esterno può solo dire che i grandi leader nascono solo dalle grandi battaglie ideali.

ARTURO DIACONALE

Le bugie della riforma costituzionale

...per accelerare la produzione legislativa, la quale già soggiace ad un vero e proprio taylorismo normativo. Infatti ogni anno, alla vigilia delle ferie, i presidenti di Camera e Senato gareggiano nel vantarsi di quante più leggi hanno approvato nell'ultimo anno. Gli italiani in materia non hanno mai sofferto di crisi produttive. Renzi pretende di abolire il bicameralismo perfetto perché ritarda (sic!) l'approvazione delle leggi, quando, al contrario, il raddoppio della forza frenante ne costituisce la vera, profonda, negletta "ratio iuris". E questa irrazionale pretesa viene da un governante che marcia alla media di circa dodici leggi al mese!

PITERO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Amministrative a Torino, l'intervista a Roberto Rosso

di **MARIPIA REALE**

Roberto Rosso, avvocato, inizia la sua carriera politica nella Democrazia Cristiana nel 1980, ma la prima elezione alla Camera dei deputati è stata in Forza Italia nel 1994. È stato vicepresidente della Regione Piemonte, più volte deputato e sottosegretario per Forza Italia/Pdl. È uno degli sfidanti di Piero Fassino per la carica di sindaco di Torino.

Amante della montagna di Se-striere dove va a sciare con la moglie Roberta Cornaglia, nel tempo libero va al mare ad Alassio e si occupa di calcio in quanto presidente onorario della squadra del Trino (suo paese di origine). Rosso non rinnega i vent'anni con Silvio Berlusconi, anzi, spesso precisa che a lui deve tutto; nel 2006 riuscì ad arrivare al ballottaggio dove perse per una manciata di voti contro Sergio Chiamparino e adesso ci riprova con diverse liste civiche, precisando che vorrebbe "copiare quello che fecero quattro grandi sindaci dopo il 1864 proprio dopo che Torino perse il titolo di capitale d'Italia: nuove aree industriali e detassazione per tutti coloro che aprivano nuove attività".

Quote rosa: Roberto Rosso ha candidato parecchie donne. Due esempi su tutti. Patrizia Borgarello, già assessore e nota alle cronache per aver presentato i ricorsi contro l'ipotesi delle firme false del Partito Democratico in Regione Piemonte, "siamo in attesa della sentenza sulle liste del Pd - dichiara la Borgarello - per la provincia di Torino e qualora a giugno il nostro ricorso venisse accolto il presidente Chiamparino perderebbe 8 consiglieri, la maggioranza si reggerebbe per un solo consigliere in più e Chiamparino sarebbe costretto a dimettersi. Se sarò eletta consigliere comunale la mia priorità sarà la sicurezza ed è anche per questo che ho deciso di sostenere Roberto Rosso perché il nostro programma vede al primo posto la sicurezza; e poi vorrei occuparmi dei soggetti deboli e degli anziani".

Marilena Bauducco è un'altra candidata "in rosa" alla circoscrizione 3 di Torino, vicepresidente



della Consulta regionale femminile, mamma con un passato di insegnante di asili nido. "Sono in politica fin dal 2000 - dichiara la Bauducco - quando, in Forza Italia, mi occupavo del sociale, dei bambini nelle scuole materne comunali. Ho scelto di candidarmi con Roberto Rosso perché lo conosco da una vita, lo stimo; è una persona seria, preparata e leale. E poi ha la passione per la politica. Vedo molto entusiasmo fra la gente quando andiamo in giro. Le persone desiderano il cambiamento".

Onorevole Rosso, lei ha candidato molte donne, ma inizierò con una domanda cattiva: lei dice che

deve tutto a Berlusconi ma lo ha lasciato...

Guardi, io devo tutto a Silvio Berlusconi: sono stato eletto diverse volte, sono stato coordinatore regionale dal 1996 al 2002 e più volte sottosegretario. C'era tanto entusiasmo in quel periodo. Nel 2010 non fu proprio un abbandono: me ne andai per solo due mesi, perché disamorato dalla poca democrazia dentro Forza Italia. Non ho mai avuto problemi con Berlusconi, non ho mai parlato male di lui anzi gli ho sempre voluto e gli voglio ancora molto bene.

Come e quando lo ha conosciuto personalmente?

Era il mese di novembre del 1993, io ero un giovane avvocato e in quel

periodo fui contattato da Aldo Arroni, uomo di fiducia di Berlusconi, che mi invitò ad Arcore. Lì per lì ho pensato che mi avesse contattato per il Milan, di cui sono tifoso da sempre. Invece appena siamo arrivati ad Arcore con altre persone ho "scoperto" che il presidente del Milan aveva riunito vari professionisti ed imprenditori per parlare di politica.

Com'era Berlusconi vent'anni fa?

Beh, era ed è una persona molto affascinante, un innovatore; pensi che aveva creato il kit del candidato con la coccarda rossa, fantastica! Non era molto pratico di politica, in fondo era un imprenditore e parlava di politica come se si trattasse della vendita di uno snack. Ma nel 1994 ha conquistato il cuore degli italiani, abbiamo stravinto e devo dire che nel tempo è migliorato ed ora posso dire che Berlusconi è uno dei

migliori uomini politici che abbiamo avuto in Italia nell'ultimo ventennio.

Lei è candidato sindaco di Torino per 7 liste civiche. Perché i torinesi dovrebbero votare per lei?

Perché amo Torino: è stata la prima Capitale d'Italia. Qui è nata buona parte dell'industria nazionale, dal cinema alla televisione, dalla moda all'automobile, dalle più grandi assicurazioni nazionali fino alla telefonia e all'informatica; ma oggi è al primo posto in Italia solo per le tasse che fa pagare ogni anno. E poi penso alla sicurezza: vorrei più vigili in strada anziché negli uffici, più telecamere nei condomini, più infrastrutture nelle periferie; sarebbe anche una città più capace di svilup-

parsi e di generare il lavoro. E penserei all'immigrazione.

Cioè?

Farei sgombrare i campi Rom per impedire altre violenze ai cittadini e farei evacuare tutti quegli immobili, attualmente occupati da immigrati clandestini o squatter, come la Cavallerizza Reale. Vorrei attirare a Torino giovani inventori, artisti e imprenditori: insomma, vorrei fare in piccolo quello che oggi Londra è in grande.

Passiamo alla vita privata: lei è sposato con Roberta. Come vi siete conosciuti?

Ho conosciuto Roberta nel 1997, lei era un'imprenditrice che si era candidata nel comune di Moncalieri e l'ho vista la prima volta ad un comizio: mi è piaciuta subito e desideravo conoscerla meglio. Mi sono innamorato di lei perché è una donna concreta, decisa e mi dà una grande sostegno. Insomma, è una donna seria e affidabile.

Com'è cambiata la sua vita con il matrimonio?

Io e Roberta viviamo insieme dal 2000 e tre anni fa ci siamo sposati. Prima di conoscere Roberta ero un po' scavezzacollo, non avevo orari. Con la frequentazione, la convivenza e con il matrimonio Roberta mi ha letteralmente "messo a posto". Ho totalmente cambiato stile di vita; pensi che adesso vado a dormire al massimo alle 11; anni fa rientravo al mattino, altra vita...



Il pericolo dell'ipocrisia e dell'indifferenza

di **ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA**

Diciamoci la verità (che da noi è un fatto più unico che raro) perché se è certo che la questione della disonestà materiale abbia devastato e devasti il Paese, quella della disonestà intellettuale la segue a ruota.

Ovviamente parliamo dell'ipocrisia, la tassa che il vizio paga alla virtù, una tassa da noi così forte (tanto per non sbagliare in materia) da aver contribuito a generare quel disastro che tutti gli italiani sono obbligati a pagare. Ci riferiamo alla falsità, alle demagogie, alle ambiguità e alle doppiezze con le quali una larga parte della politica e della classe dirigente hanno imbrogliato e preso in giro i cittadini, illudendoli di giorno e ingannandoli di notte. Una pratica antica in Italia, che nata nel più "sinistra pensiero", ha finito fondendosi con il clericalismo, per contagiare la gran parte dell'arco parlamentare e rappresentativo.

Dunque non solo bisogna vigilare, decodificare e interpretare i messaggi che con tutti i mezzi ci vengono offerti quotidianamente, ma soprattutto imparare bene a non fidarsi mai ex ante e fino a prova contraria.

Questo tema, cioè quello dell'ipocrisia, è particolarmente presente in quelli che assicurano di essere contrari alla riforma Renzi/Boschi. Siamo, infatti, assolutamente persuasi, visto il testa a testa che più o meno sta spaccando il Paese dalle intenzioni di voto, che alla fine l'esito dipenderà dalla coerenza dei cosiddetti dissidenti del Partito Democratico e di un bel pezzo di Forza Italia.

I due segmenti messi insieme contano, infatti, qualche milione di voti, in grado di far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Da parte dei dissidenti o non allineati a Renzi abbiamo avuto infinite testimonianze di ambiguità. È dall'inizio del mandato del Premier che strillano e urlano contro, salvo poi regolarmente rientrare muti e proni nelle righe di partito. Per questo avere anche questa volta la sicurezza che voteranno no alla riforma, come vanno dichiarando a destra e a manca, non solo è difficile, ma apre una voragine al dubbio che lo facciamo, per spuntare qualche favore in più. Parliamo di collegi elettorali, di posti di governo nel rimpasto che certamente seguirebbe la vittoria del sì, di incarichi nelle giunte comunali a guida Pd

delle prossime elezioni amministrative.

Insomma, di occasioni per scambiare ancora una volta un po' di coerenza e di se stessi in cambio di potere ne avranno eccome, per questo il timore sull'affidabilità è grande e presente. Come se non bastasse a questo esempio di trasparenza umana, se ne affianca uno che, apparentemente, proviene dall'opposizione a Renzi, ma che riguarda un partito, Forza Italia, che nella sostanza fino ad oggi è stato più con il Premier che contro. Non ci riferiamo solo al Patto del Nazareno, che pensiamo sia più vivo che mai, ma a tutto un comportamento che si è delineato nell'attuale corsa alle amministrative, da parte di Berlusconi e berluscones. Non si contano, infatti, le piroette, le inversioni ad u, le spaccature del fronte antagonista generate dal continuo cambio di candidature a Roma come altrove, operate da Forza Italia. Del resto un'anticipazione di scarsa tenuta, solo per citare gli esempi più recenti, si è avuta sia con il referendum sulle trivelle e sia con il voto sulle unioni civili.

Insomma, sapendo leggere bene

fra le righe e altrettanto bene interpretare dichiarazioni autorevoli tanto di parlamentari quanto dello stesso Cavaliere, il dubbio sulla genuinità del "No" al referendum resta eccome. In fondo, parliamoci chiaro, a proposito di onestà intellettuale, ambiguità o quant'altro che sia, Denis Verdini sta dove sta, parla con chi parla e fino a prova contraria resta un berlusconiano di ferro.

Per carità tutto regolare, in Italia non esiste vincolo di mandato, le maggioranze si fanno in Parlamento e non nelle urne, dunque Verdini è in perfetta linea legale e in altrettanta buona fede, almeno all'apparenza.

Ciò nonostante, visto che non è reato avere dubbi, accampare ipotesi di credibilità, indicare comportamenti opinabili, noi siamo preoccupati e tanto. Ecco perché abbiamo detto e ridetto che tutto il risultato del referendum sarà legato alla tenuta e alla credibilità del fronte del no, alla onestà intellettuale di chi si dichiara contrario e di chi vuole veramente mandare a casa l'attuale Governo. È per questo che ci appelliamo con passione a quelli che non appartengono ancora a nessuno dei due schieramenti, agli indecisi, agli

scontenti, insomma agli astensionisti, affinché partecipino a un plebiscito così fondamentale. Saranno, infatti, proprio loro a fare la differenza, perché non hanno tessera, non hanno padroni, non devono essere riconoscenti e non puntano a gratitudini di questo o quello.

Insomma, gli astensionisti sono stanchi, disillusi, schifati, ma liberi nel cuore e nella testa, dunque potranno esprimersi solo con la forza della ragione e del bene del Paese. A questi concittadini ci rivolgiamo con rispetto e attenzione, qui non si tratta di votare un partito, un Governo o un programma elettorale, ma si tratta di decidere il futuro dell'Italia, della sua legge fondamentale, del domani dei figli e dei nipoti. Per questo li invitiamo a documentarsi, a non farsi suggestionare, a non dare retta a null'altro se non alla propria coscienza e poi a votare, votare, votare. Credete, sottrarsi al referendum potrebbe essere non solo un grande errore, ma un peso da scaricare sulle generazioni future, verso le quali, al contrario, la responsabilità è tutta sulle spalle di chi a ottobre deciderà di partecipare oppure no.

di MAURIZIO BONANNI

Conoscete la differenza tra "Popolari" e "Populisti"? Il Buono e il Cattivo, praticamente. Un'iniziativa, o una scelta politica, è "popolare" se va a soddisfare un'ampia maggioranza di cittadini ma, a pari gradimento, diviene "populista" qualora violi i canoni (dettati da chi, poi...) del "politically correct". Quindi, sono "beceri populisti" tutti coloro che non voglio essere

invasi da un esercito di migranti economici dato che questi ultimi, almeno all'apparenza, sono nella stragrande maggioranza giovani, ben nutriti e robusti. Al contrario di altre centinaia di milioni di esseri umani (che, in ipotesi, avrebbero il loro stesso identico diritto!) ridotti alla fame e impossibilitati a muoversi, perché non hanno di che pagare i nuovi mercanti di schiavi! E guai ad erigere barriere! Invece, Matteo Renzi è popolare quando con gli 80 euro lancia soldi dall'elicottero! Questa fattispecie demagogica è, per l'appunto, chiamata "elicopter money" come stimolatore dell'economia dei consumi, grazie a nuova e massiva stampa di moneta.

Si è popolari quando si rilancia il business dell'accoglienza, arricchendo la miriade indiscriminata di organizzazioni umanitarie (più o meno improvvisate) che fanno soldi su questa tragica emergenza umanitaria. Se denunci questo stato di cose sei un "populista". Ma chi le favorisce, invece, ritiene queste sue misure "umanitarie". Anche la Po-

Popolari e Populisti

litica Agricola Comune è ritenuta "popolare". Invece, secondo me, è un crimine contro la nostra agricoltura di qualità, buona a foraggiare le mafie che speculano sui terreni incolti e su quelli estirpati dalle colture doc, per attingere

alla manna dei sussidi europei.

Un esempio recente è il fallito agguato al direttore del Parco dei Nebrodi. Invece di licenziare e smantellare il mostro burocratico di Bruxelles lo si foraggia con Trattati demenziali che si rivelano un bo-

merang per la sopravvivenza dei ceti europei medi e bassi! Ad esempio, proprio quella capitale belga che alleva i mostri islamici di Molenbeek si è arricchita grazie alla speculazione edilizia che ha visto spuntare come funghi centinaia di immobili e migliaia uffici, che servono solo e soltanto a far circolare soldi per le missioni dei funzionari che, invece, potrebbero svolgere tutto il lavoro necessario a casa

loro, grazie all'informatica.

Naturalmente, è "populista" asserire che tutti gli stranieri debbano rispettare le nostre stesse regole, per cui chi non manda i bambini a scuola e li educa a mendicare e rubare deve andare innanzitutto in galera e gli deve essere immediatamente tolta la patria potestà, di qualunque razza, etnia o religione esso sia! Idem per tutti coloro che fanno gli ambulanti, o praticano qualunque

altro mestiere di strada senza versare all'erario un solo cent di Iva e di Irpef, pur avvantaggiandosi delle tutele del sistema sanitario nazionale. E si è "populisti" se, poi, si grida al furto organizzato, quando si denuncia il famigerato bail-in che fa pagare la bancarotta bancaria ai correntisti, anziché spillare vivi i consiglieri di amministrazione, i dirigenti e gli azionisti di quelle stesse banche fallite. Sei populista se dici che la Banca centrale europea di Mario Draghi dovrebbe essere obbligata a creare un Fondo per il rimborso integrale di chi, incolpevole, è stato rapinato dal sistema della finanza internazionale. Salvo a divenire, però, "popolari" quando si salvano banche decotte (v. Etruria di Boschi) con denaro pubblico perché altrimenti si rischia di perdere le elezioni!

Quindi, a che cosa serve per i benpensanti essersela cavata per il rotto della cuffia in Austria? A rinviare di un solo anno la tempesta conclusiva. Consolatevi un po' così, voi "distruttori" dell'ideale dell'Europa Unita!



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DOMENICO LETIZIA

Il quotidiano "Il Giornale" ha recentemente pubblicato un articolo di Gian Micalessin intitolato "Viaggio tra gli avamposti di una guerra dimenticata", che tratta del conflitto del Nagorno-Karabakh, indicando l'Azerbaijan come l'unico responsabile del conflitto ritornato all'attenzione dell'opinione pubblica da qualche settimana.

Mentre Micalessin accusa gli azeri, l'Ambasciata dell'Azerbaijan in Italia rende pubblico un dossier, intitolato "Non chiudere gli occhi nei confronti dell'aggressione armena e dei crimini contro l'umanità", che cerca di chiarire cosa sta avvenendo nella regione del Caucaso. "A partire dalla prima mattina del 2 aprile 2016, le forze armate dell'Armenia hanno intensificato gli attacchi dalle loro posizioni nei territori occupati dell'Azerbaijan, sottoponendo le aree densamente popolate adiacenti alla linea di contatto al fuoco intenso con artiglieria pesante e armi di grande calibro. Come risultato degli attacchi dell'Armenia e delle successive ostilità, 34 città e villaggi lungo la linea di contatto con la parte azerbaigiana sono stati colpiti, 6 civili, compresi bambini, sono stati uccisi e 34 feriti. Danni ingenti sono stati inflitti alle proprietà private e pubbliche. Con queste azioni l'Armenia ha commesso crimini contro l'umanità. Con le sue deliberate azioni offensive, l'Armenia ha minato il regime di cessate il fuoco stabilito nel 1994 e ha danneggiato le prospettive di una soluzione pacifica del conflitto. Il 5 aprile 2016 il cessate il fuoco è stato ancora una volta concordato tra l'Armenia e l'Azerbaijan. Nonostante ciò, l'Armenia continua a violare tale accordo sparando sulle posizioni delle forze armate dell'Azerbaijan e sulle città e i villaggi situati lungo la linea di contatto con l'uso di armi di grosso calibro, mortai, lanciagranate e sistemi di artiglieria". Il dossier è accompagnato da una serie di foto e documenti che narrano di feriti, vittime azeri e numerosi edifici distrutti dai bombardamenti dell'esercito armeno. Vengono registrate vittime e ingenti danni nella zona di Tartar, nel villaggio di Mahrizli, nel villaggio di Benovsheler, la scuola di Sarijali, ad Aghdam, frequentata da 220 alunni è stata distrutta e numerosi sono i feriti vittime dell'attacco.

La Repubblica dell'Azerbaijan



sollecita la Comunità internazionale a condannare l'Armenia per la palese violazione del diritto internazionale e insiste sull'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993). Secondo informazioni diffuse dal ministero della Difesa dell'Armenia e dalla stampa armena, tra il 1 e il 5 aprile sono stati uccisi 83 soldati, di cui 65 erano originari dell'Armenia, pari a circa il 78 per cento. Questi fatti provano ancora una volta che i territori della Repubblica dell'Azerbaijan sono stati occupati dalla Repubblica dell'Armenia e che le forze di occupazione sono state arruolate dallo stesso commando. Un conflitto che per molto tempo è stato "congelato", ma che negli ultimi tempi è tornato a mietere vittime. La Comunità internazionale più volte ha espresso la sua, lanciando la proposta di risoluzione a questo scontro che ha le radici nel secolo scorso. Per risolvere il conflitto è necessario eliminare il motivo principale dello scontro che consiste nell'occupazione da parte dell'Armenia del territorio azerbaigiano, un fatto riconosciuto a livello internazionale. Ci sono quattro risoluzioni del Consiglio delle Nazioni Unite, vi è la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, documenti del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo che chiedono chiaramente all'Armenia di ritirare le forze di occupazione. L'Azerbaijan ha offerto all'Armenia di lasciare pacifica-

mente tali distretti, per potere avviare di conseguenza i negoziati di pace sul futuro della regione del Nagorno-Karabakh. Un'analisi della documentazione sulle relazioni diplomatiche nella regione del Caucaso evidenzia l'impegno dell'Azerbaijan, che ha più volte portato all'attenzione internazionale il motivo principale della tensione nella regione: la presenza irregolare delle forze armate armenie nei territori riconosciuti come azeri.

Negli ultimi mesi le istituzioni armenie, come l'articolo di Micalessin, accusano l'Azerbaijan di ospitare membri dell'Isis tra le fila del proprio esercito e di praticare amputazioni proprio come lo Stato islamico. Ma l'Azerbaijan possiede un esercito regolare che agisce nel rispetto della normativa internazionale. Ci sono invece fonti che segnalano la presenza nell'esercito dell'Armenia di rappresentanti del gruppo terroristico armeno Asala, che è stato responsabile anche di attentati in vari Paesi, oltre che di crudeli uccisioni di civili azerbaigiani. Risalgono inoltre alle scorse settimane le minacce, espresse dalle parole dell'ex primo ministro ed attuale membro del Parlamento armeno Grant Baghration, di utilizzo di armi nucleari da parte dell'Armenia: secondo le sue parole l'Armenia possiederebbe armi nucleari e avrebbe il potenziale per crearne di ulteriori. Secondo una dichiarazione del ministero degli Affari Esteri dell'Azerbaijan, del 17 maggio, l'Armenia ha utilizzato con-

tro obiettivi umani e materiali civili armi chimiche (fosforo bianco), durante le ostilità del mese di aprile ed esistono prove di ciò.

Inoltre, proprio in Azerbaijan nelle scorse settimane si è tenuto il *Forum dell'Alleanza delle Civiltà* (25-27 aprile) delle Nazioni Unite, che ha avuto come tema: "Vivere insieme in una società inclusiva, una sfida e una meta". Dell'evento ne ha parlato l'onorevole Luca Volontè: "Il Forum dell'Organizzazione legata a doppio filo alle Nazioni Unite, e fondata anni orsono dalla volontà della Spagna e della Turchia, ha visto nella capitale azera sfilare centinaia di esperti e autorità di Stati di tutto il mondo per discutere un tema tanto attuale, quello della vita insieme, nel rispetto delle differenze culturali e religiose, in una società inclusiva e non omologatrice. Tra i più di trenta rappresentanti degli Stati presenti, oltre ai presidenti di Turchia e Malta, ai ministri degli Esteri di Turchia e Spagna, vale la pena ricordare la Rappresentanza della Santa Sede, l'Organizzazione Islamica di Cooperazione, l'Organizzazione Internazionale Francofona, il Segretariato dell'Organizzazione Ibero-Americana, la Fao, l'Organizzazione di Cooperazione Economica del Mar Nero e, ovviamente, le Nazioni Unite. A dimostrazione della infondatezza di talune polemiche strumentali nei confronti dello spirito e del rispetto della libertà religiosa in Azerbaijan, venuta alla luce in Italia recentemente, un ruolo molto significativo ha avuto il seminario sul im-

pegno dei leader religiosi nel prevenire la sfida dell'estremismo violento".

Invece, non molta informazione è stata registrata sul referendum costituzionale che si è svolto in Armenia la prima settimana del dicembre scorso. Una delegazione del Consiglio d'Europa ha espresso profonda preoccupazione per la deriva autoritaria in corso nella Repubblica di Armenia. Nel Paese non si è svolto un dibattito pubblico e il referendum ha confermato i cambiamenti costituzionali chiesti dal governo, nonostante abbia partecipato alle consultazioni meno del 50 per cento della popolazione. La delegazione del Consiglio d'Europa denuncia i contenuti referendari, che rappresentano più gli interessi dell'attuale classe dirigente politica che le esigenze della popolazione. Il referendum prevede il passaggio istituzionale da una Repubblica presidenziale ad un sistema centralistico e per molti osservatori non raffigura altro che un mezzo dell'attuale presidente per restare al potere, dopo la conclusione del suo secondo, e doveva essere l'ultimo, mandato. Si sono registrate proteste da parte dell'opposizione e della società civile, per cui il governo dell'Armenia ha avviato le ostilità nella zona di conflitto per distogliere l'attenzione dai risultati del referendum e placare le proteste interne. Semplicemente dobbiamo invitare ad esercitare quel "diritto alla conoscenza" per una giusta e dovuta comprensione anche dei conflitti internazionali.



di PAOLO DIONISI

Chase Millsap è un americano di 33 anni, ex Marine ed ex Berretto Verde, l'élite dell'esercito a stelle e strisce, che ha trascorso dal 2006 al 2009 nell'inferno iracheno, distaccato in unità operative combattenti nelle zone di Falluja, Tikrit e Mosul. Chase è stato decorato con la medaglia della stella di bronzo per atti di eroismo durante il suo servizio in Iraq, uno dei riconoscimenti più alti dell'esercito americano; ma è soprattutto un uomo di parola, che crede fermamente nei valori dell'amicizia e della gratitudine. Un uomo di altri tempi insomma.

È per questo che da quando è rientrato a casa in Sud California e ha smesso l'uniforme, il suo principale obiettivo è stato quello di far ottenere l'asilo negli Stati Uniti al suo "fratello d'armi" iracheno, un capitano dell'esercito regolare di Baghdad con cui ha lavorato durante i turni passati in Iraq. Il "capitano", del quale si conosce solo il nome di battesimo, Saed, per salvaguardarne la sua incolumità, vive ora in Turchia, in una baracca, scappato dal nord dell'Iraq con la sua famiglia dopo aver ricevuto minacce di morte da parte dei terroristi di Daech.



Fino al ritiro delle truppe americane dall'Iraq, Saed era a capo di un'unità dell'esercito iracheno responsabile per i collegamenti con il contingente americano di stanza nel nord Iraq. Con il capitano Millsap si

era trovato spesso di pattuglia per le strade di Falluja, una delle zone più pericolose dell'Iraq nel dopo Saddam, e una volta gli aveva anche salvato la vita, gettandolo a terra mentre un cechino aveva preso di

mira l'ufficiale americano. Saed si era poi contraddistinto in altre occasioni, sempre per generosità e coraggio; molti soldati americani che hanno servito e rischiato la vita nelle zone intorno a Falluja lo ricordano con gratitudine.

Ma non così l'amministrazione americana, che ha di fatto abbandonato tutti i "collaborazionisti" al proprio destino. Alla partenza delle truppe statunitensi dall'Iraq nel dicembre del 2011, moltissimi iracheni, militari e civili, che avevano lavorato con gli americani in qualità di interpreti o ufficiali di collegamento, sono stati oggetto, specialmente nelle zone sunnite settentrionali, di sanguinose rappresaglie da parte degli estremisti islamici e degli uomini del califfo nero Abu Bakr al-Baghdadi, i più brutali. Quando il califfo si è affermato in quelle aree, per quegli iracheni non c'è stata altra via di scampo se non la fuga precipitosa. Anche il trentasettenne capitano Saed si è trovato nella lista dei condannati a morte dei jihadisti di Daech ed è riuscito miracolosamente a fuggire in tempo in Turchia. Da allora vive in condizioni disagiate con un figlio di tre e una figlia di quattro anni e la moglie malata, in un con-

tainer situato accanto ad un campo profughi allestito dalle Nazioni Unite. La sua sola speranza è di poter avere un giorno il permesso di emigrare in quel Paese, gli Stati Uniti, i cui soldati ha aiutato con coraggio, a costo della sua stessa vita.

La fortuna di Saed, in questa storia tragica, è di aver ritrovato il suo commilitone americano, il marine Chase Millsap al quale ha salvato la vita; Millsap gli ha promesso che non si darà pace fino a quando non sarà riuscito a fargli avere il permesso di asilo negli Stati Uniti, per lui e per la famiglia. È per questo che l'ex Marine, insieme ad altri veterani provenienti dall'Iraq e tutti con debiti di gratitudine verso i colleghi iracheni, hanno fondato un'associazione non profit per aiutare quanti hanno combattuto a fianco dei soldati americani in zone di guerra. Millsap e i suoi colleghi sperano di convincere la Casa Bianca e il Congresso ad approvare leggi di accoglienza in favore di quelle persone. Forse sanno che senza l'aiuto di quegli iracheni, i loro "fratelli in armi" che hanno rischiato tutto per loro, i soldati americani morti in Iraq da marzo del 2003 al dicembre del 2011 sarebbero stati ben più di 4500.

Fratelli in armi

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di **CLAUDIO V. DI FRANCESCO**

Secondo recenti analisi, l'Italia è il secondo Paese al mondo per longevità. In Italia si vive più a lungo che nel resto del mondo. Tutto ciò è dovuto ad una buona alimentazione, ad una buona sanità ed ad una buona informazione medica. Ci chiediamo, è possibile fare di più? È possibile fare meglio? Abbiamo il piacere di fare qualche domanda ad uno dei massimi esperti di pazienti cardiogeriatrici, il professor Cosimo Comito, responsabile della Cardiologia Geriatrica presso l'ospedale Sant'Andrea - Università "La Sapienza" di Roma.

Professor Comito, qual è il ruolo del cardiocirurgo e del cardiologo nella cura del paziente anziano?

È un mondo completamente nuovo che si sta aprendo ed al quale ancora pochi medici specialisti sono adeguatamente preparati per affron-

tarlo al meglio. Sempre più spesso nello studio del cardiologo si presentano pazienti che hanno superato gli 85-90 anni, e questi non sono e non possono essere curati come un paziente più o meno giovane. Hanno delle peculiarità "nuove", che vanno conosciute e rispettate.

Professore, lei nella sua vita si è sempre occupato in modo particolare di pazienti anziani, perché?

Quando vedi un paziente soffrire rimani colpito, ma quando vedi un anziano soffrire ciò ti colpisce nella sfera più intima e non puoi rimanere indifferente. Nel nostro intimo

ognuno di noi spera di non diventare mai anziano, ma purtroppo ciò avviene e siccome avviene lentamente ci accorgiamo di questo quando in genere siamo già diventati anziani.

Si può invecchiare meglio?
Certamente, non solo si può ma si deve.

Oggi cosa dobbiamo aspettarci? Qualche nuova scoperta che ci cambia la vita?

Le scoperte interessanti ed utili arrivano ogni giorno. Molto spesso sono piccoli miglioramenti impercettibili. Alla maggior parte delle per-

sone, ma non per questo meno importanti. Guardi per esempio l'evoluzione di un telefonino o di una macchina. Se confronta un cellulare di oggi con uno di quindici anni fa noterà delle differenze enormi, eppure queste differenze non sono arrivate dalla sera alla mattina, sono piccole conquiste che si sono sommate negli anni.

Professore, ci faccia qualche esempio in sanità, scoperte silenziose.

La prima cosa che mi viene in mente è una rivista medica che titolava più o meno così: Colesterolemia, già rischiosi i valori sopra i

La rivoluzione silenziosa: vivere dieci anni di più



180. Oggi nessuno rimane meravigliato da questa notizia, è cosa nota e più o meno seguita da tutti. Se vogliamo completare la notizia dobbiamo dire che l'anno di pubblicazione risale più o meno al 1986, cioè trent'anni fa. Quanti pazienti tra i suoi lettori hanno seguito questa semplice raccomandazione in questi ultimi trent'anni? Ecco, questo è uno dei grandi problemi della medicina. Le piccole e grandi scoperte impiegano decenni per arrivare a tutta la popolazione, è questo non è giusto. Il progresso scientifico è tale solo quando appartiene a tutti. Provi ad immaginare un paziente che oggi ha 80 anni con tutti i suoi acciacchi (infarto, ictus, artrosi alle ginocchia, alla colonna, ecc.), riportiamolo in dietro di trent'anni ed applichiamo tutte conoscenze mediche in nostro possesso. Lei crede che sarebbe lo stesso ottantenne? Le assicuro che sarebbe un ottantenne completamente diverso, forse più simile ad un settantenne di oggi.

Lei ha operato a cuore aperto un uomo di 94 anni. Ce ne parli.

Sì, è vero, ho operato forse il paziente più anziano d'Italia, un simpatico nonnino che prima di arrivare al Sant'Andrea aveva girato vari ospedali per due anni. Ha vissuto bene fino a 101 anni guidando ancora la macchina. È lui il modello di anziano oggi facilmente raggiungibile da molti.

Professore, lei è una persona positiva che sicuramente ci ha insegnato che in medicina le grandi rivoluzioni sono la somma di tante piccole cose e non i grandi annunci che spesso si rivelano solo annunci. Grazie e buon lavoro.



Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini